

Le mappe collaborative che migliorano la vita

di Clara Attene

Una mappa ci aiuterà. Non solo a trovare la strada, ma anche a monitorare il territorio dopo un'alluvione o un terremoto. Oppure aiutandoci a migliorare la qualità della vita nel quartiere in cui abitiamo o a ottimizzare le procedure di **pianificazione** urbanistica di una certa zona. Tutto questo grazie a strumenti come OpenStreetMap (http://wiki.openstreetmap.org/wiki/Main_Page), la wiki-mappa creata dagli utenti e diffusa con licenza libera che, oltre a permettere di elaborare carte dettagliate e personalizzate secondo specifiche necessità, rappresenta una formidabile base per la realizzazione di applicazioni basate sulla cartografia. Lo stesso vale per Ushahidi, che in lingua *swahili* significa «testimonianza», una piattaforma open source che permette la raccolta, la visualizzazione e la geolocalizzazione interattiva di informazioni.

Ciò che spicca, al di là dell'aspetto tecnologico, è che mappe e applicazioni basate su queste piattaforme non sono solo un'alternativa a Google Maps e ai suoi servizi, ma hanno un'utilità sociale sempre più marcata e ricca di possibilità da esplorare.

Dalla mappatura di Kibera, una bidonville di Nairobi, popolata da 170mila abi-

tanti, altrimenti destinata a restare un «non luogo» per il suo scarso interesse commerciale, fino al lavoro svolto dall'Humanitarian OpenStreetMap Team che ha riprodotto il territorio delle Filippine sconvolto dal passaggio del tifone Haiyan nel 2013 o, nello stesso anno, il progetto SardSOS (<https://sard-sos.crowdmap.com/>), costruito per tenere traccia dei danni, ma anche delle offerte di aiuto e ospitalità dopo l'alluvione che colpì la Sardegna, gli esempi di mappatura con finalità sociale sono innumerevoli.

Anche Matera, Capitale della cultura nel 2019, è oggetto di un lavoro di mappatura che spazia dai trasporti fino all'individuazione di aree verdi abbandonate da trasformare in orti urbani.

Le piante non mancano poi di versatilità, anche off-line: oltre a fornire svariate tipologie di informazioni, possono infatti essere realizzate in modi diversi, persino con l'aspetto di acquerelli, e sono state anche declinate in etichette personalizzate per i vini e borse.

«Con OpenStreetMap, quello che abbiamo di fronte è molto più che una mappa – afferma Maurizio Napolitano, tecnologo della Fondazione Bruno Kessler ed esperto di *open knowledge* –. La principale differenza con Google Maps è la presenza del termine «modifica» ed esplorando

l'interfaccia, infatti, scopri rapidamente funzioni che altrove non trovi. Inoltre, puoi visualizzare piante che non sono l'alternativa fra una foto aerea e una mappa stradale, ma sono piuttosto carte stradali che mettono in evidenza oggetti diversi». Il tutto grazie alla partecipazione degli utenti che raccogliendo dati e informazioni tramite Gps, appunti presi sul posto, dati ricavati da foto aeree o open data, inseriscono questi oggetti all'interno della mappa, rendendoli modificabili a piacere, ma al contempo dando la garanzia del controllo sociale tipico di un progetto partecipato.

Se infine, consideriamo che i luoghi, come il tempo, sono un bene comune, come afferma Serge Wroclawski, membro della OpenStreetMap Foundation, scegliere di usare uno strumento open source consente di tutelare maggiormente la libertà dei fruitori grazie alla possibilità di un editing continuo e collettivo, che permette di aggiungere nuovi elementi o di modificare quelli esistenti. I risultati ottenuti dagli stessi dati di partenza, inoltre, possono essere confrontati usando differenti software di calcolo dei percorsi e i dati scaricati e usati offline, con maggiori margini di tutela della privacy.

Insomma, risultati alla mani, potrebbe proprio valere il detto: aiutati che la *open map* ti aiuta.



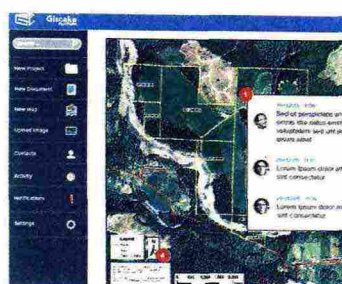
CROWDMAPPING MIRAFIORI

Realizzato dal Dipartimento di Architettura del Politecnico di Torino, il progetto, basato su Ushahidi, consente di comunicare all'amministrazione problemi e risorse del quartiere. Le segnalazioni sono state un'ottantina e ora il progetto diventerà una piattaforma stabile di comunicazione



BUNET

Bunet di Torino è un servizio nato nel 2013 per pianificare gli spostamenti sulle due ruote, sia con mezzi privati sia con il bike sharing, calcolando il percorso con la point-and-click, senza necessità di conoscere l'indirizzo esatto, e scegliendo tra il tragitto più sicuro, più veloce oppure più pianeggiante.



GIS CAKE

È un'applicazione basata su OpenStreetMap, in fase di test alla facoltà di Architettura dell'Università di Firenze. Lo scopo è velocizzare l'abituale prassi di lavoro che richiede incontri, valutazioni e revisioni di documenti. Tutte attività che possono essere fatte anche in remoto, ottimizzando i tempi e mantenendo traccia dei passaggi.

Dalle calamità naturali alle bidonville, le carte wiki danno informazioni utili per intervenire e offrire dei servizi